

# PANORAMA NUMISMATICO

N. 326  
Anno XXXIV  
Marzo 2017  
Euro 5,50

Mensile di Numismatica, Medaglistica e Cartamoneta **NOMISMA**

In questo numero

INTEGRAZIONE  
ALL'ARTICOLO  
SUI SESTERZI DI NERONE

L'INESISTENTE DRACMA  
DI *TEANUM APULUM*  
UNA DOVEROSA RISPOSTA  
E UNA PRECISAZIONE  
SCIENTIFICA

MODENA:  
SESINI, BOLOGNINI,  
MURAIOLE E GIORGINI  
DI FRANCESCO I D'ESTE

APPUNTI DI STORIA  
DELLA MONETA  
IN UN DOCUMENTO  
BOLOGNESE  
DI FINE SEICENTO

LA COLLEZIONE ESTENSE  
NEL MEDAGLIERE  
MEDICEO

EROS E THANATOS  
IN UN'INEDITA  
MEDAGLIA NUZIALE  
ROMANA

JOHN LAW  
PRECURSORE  
E GIOCATORE D'AZZARDO



LA COSIDDETTA  
CINQUINA  
EMESSA  
DAL SENATO ROMANO  
E I SUOI DIVISIONALI

Nomisma spa  
via Olivella 88, 47899 Serravalle, RSM

**Postatarget**  
creative

Tariffa Pagata P.D.I.  
Autorizzazione n. 705 del 21/12/04  
Dir. Gen. PRTT, della Rep. di San Marino  
valida dal 21/12/04

Poste sammarinesi



LE VICENDE CHE PORTARONO AL TRASFERIMENTO DELLA COLLEZIONE NUMISMATICA DEGLI ESTE DA FERRARA A FIRENZE NEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO.

# LA COLLEZIONE ESTENSE NEL MEDAGLIERE MEDICEO

Una stretta collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana<sup>1</sup> e l'Archivio di Stato di Firenze<sup>2</sup> ha consentito di definire alcuni aspetti relativi alle modalità di acquisizione di un nucleo di monete d'oro della collezione numismatica degli Este di Modena da parte del Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

Sulle vicende della collezione numismatica degli Este e sulle sue migrazioni da Ferrara a Modena, a Venezia e infine a Firenze erano già state scritte chiare pagine da Carlo Poggi<sup>3</sup>. Un ulteriore arricchimento di informazioni sulle vicende fiorentine della collezione numismatica estense è giunto dalla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze relativa alla decisione, nel 1647, del provveditore del Monte di Firenze di «far fine del pegno» delle monete ancora non riscattate e all'intervento del granduca Ferdinando II de' Medici e, soprattutto, del cardinale Leopoldo, di acquisire almeno una parte di quel nucleo.

Le disavventure della collezione numismatica estense ebbero inizio con la morte senza eredi diretti di Alfonso II (1559- 1597) che aveva obbligato gli Este a cedere Ferrara al Papato e a trasferire a Modena, il 30 gennaio 1598, la capitale e tutta la corte. In realtà un successore di Alfonso era stato nominato nella persona del cugino Cesare d'Este, figlio naturale di Alfonso d'Este, marchese di Montecchio, successione riconosciuta dall'imperatore Rodolfo II ma non dal papa Clemente VIII, che non perse l'occasione per far rientrare Ferrara, già feudo pontificio, tra i possedimenti della Santa Sede.

Le difficoltà finanziarie che seguirono, a causa della perdita di parte del territorio e delle sue risorse, costrinsero gli Este a dismettere alcune residenze ducali fuori dello Stato e ad impegnare gioielli e monete della collezione di famiglia presso i banchieri veneziani.

di **Fiorenzo  
e Giuliano Catalli**  
fcatalli@libero.it



Fig. 2. Il granduca Ferdinando II de' Medici.



Fig. 1. Il cardinale Leopoldo de' Medici.



Fig. 3. Alfonso II e Cesare d'Este.

<sup>1</sup> Diretta dal Soprintendente dott. Andrea Pessina.

<sup>2</sup> Diretto dalla Dott.ssa Carla Zarrilli. Un grazie speciale al Funzionario archivista, Dott. Roberto Fuda, che ha effettuato le ricerche sui documenti.

<sup>3</sup> C. Poggi, *La diaspora della collezione numismatica di Alfonso II d'Este*, in Atti del XIII Congresso Internazionale di Numismatica (Madrid, settembre 2003), pp. 86-94.





Fig. 4. Cesare d'Este.

Tra gli oggetti partiti da Modena per Venezia, il 10 febbraio 1599<sup>4</sup>, erano compresi diamanti, perle, argenteria varia e quattro «cassette» di monete d'oro, d'argento e di bronzo. Erano prestanomi del duca Cesare d'Este i conti Bonifacio e Galeazzo Canossa, appartenenti a una famiglia veronese che aveva già fornito servigi agli Este e ai Gonzaga, non solo nell'acquisto di antichità ma anche in occasione di precedenti pegni.

Dopo la stipula del pegno presso il Monte di Pietà di Venezia la vicenda subì alcuni imprevisti: soprattutto l'assassinio di Bonifacio Canossa, avvenuto a Verona l'8 giugno del 1600, concentrò nelle mani di Galeazzo la responsabilità del pegno veneziano cui seguì, di lì a poco, un sopralluogo a Venezia per verificare lo stato degli oggetti impegnati con la partecipazione dello stesso Galeazzo, dell'ambasciatore Alfonso Mella e di Federico Contarini, quest'ultimo proprio in quell'anno depositario in zecca. La ricognizione mostrò i gravi danni che l'umidità dei magazzini aveva prodotto agli imballaggi e agli oggetti stessi. Le monete che si erano ossidate e incollate tra di loro furono rimosse e riposte in sacchetti sigillati.

La successiva documentazione d'archivio attesta la volontà di Contarini di appropriarsi, contro il parere di Cesare d'Este, degli oggetti impegnati che almeno in parte erano pervenuti nella sua disponibilità. Finalmente, nel novembre del 1602, le monete d'oro furono riscattate e l'anno successivo fu la volta di altri oggetti, tra cui «due carra d'argenteria» che «i Veneziani non avevano troppa voglia di restituirla».

Alcuni anni dopo, nel 1614, le monete e i gioielli riscattati vennero nuovamente impegnati presso il Monte di Pietà di Firenze<sup>5</sup>. Oltre ai gioielli l'inventario registra un sacchetto contenente 710 «medaglie» esclusivamente d'oro per un totale di 14 libbre e nove once fiorentine, corrispondenti a 5.008,17 grammi, stimate a peso d'oro per un totale di 1.455 ducati.

La documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Firenze consente di verificare parziali riscatti degli oggetti impegnati: nel 1627 furono riscattati e riconsegnati i gioielli mentre le 710 medaglie, assieme ad un vaso d'oro, furono riscattate nel 1646, ma solo dopo l'intervento del granduca Ferdinando II e soprattutto del cardinale Leopoldo, che chiesero di consentire il confronto con le monete conservate nel medagliere mediceo e procedere ad eventuali cambi con esemplari già nella collezione medicea anche di minore conservazione ma compensati nel peso.

Di estremo interesse si sono dimostrati i documenti rinvenuti all'Archivio di Stato di Firenze raccolti in un piccolo fascicolo accorpato ad altri più cospicui relativi ad un prestito dei Gonzaga di Mantova<sup>6</sup>. In particolare un estratto del

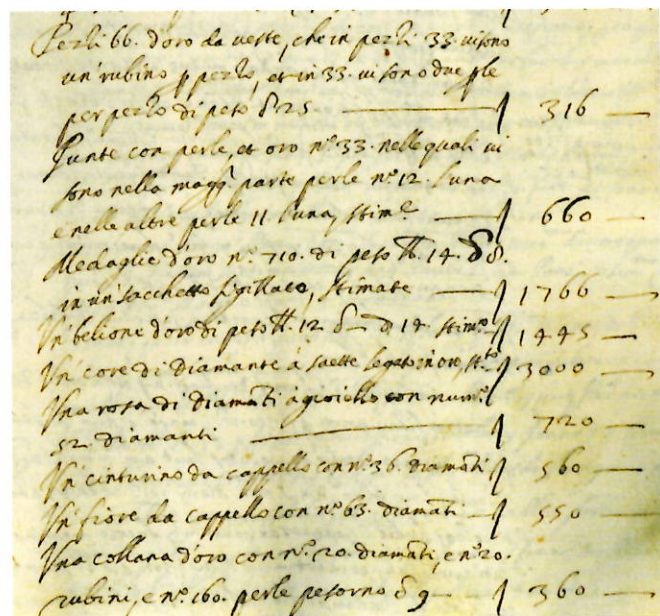


Fig. 5. Particolare dell'atto del notaio Bottigli in data 7 agosto 1614 relativo al prestito concesso al duca di Modena.

contratto, in data 7 agosto 1614, rogato per mano del notaio Bottigli, contiene l'ordine di pagamento di diecimila scudi impartito dal granduca Cosimo II al provveditore del Monte di Pietà, Orazio Gianfigliuzzi, in favore del duca di Modena rappresentato dal suo ambasciatore Manfredi Malaspina. L'interesse venne fissato al 6%, franco di gabella.

Nel 1627 due importanti documenti, datati 13 e 14 gennaio, attestano il riscatto dei gioielli dietro il pagamento di oltre seimila scudi, riducendo il debito che era ancora garantito da un vaso in oro e da 710 "medaglie" pure in oro.

Nel 1646, non essendo stati riscattati questi ultimi oggetti, il provveditore del Monte di Pietà del momento, Ugo Minerbetti, scriveva al Granduca di «far fine del pegno del vaso d'oro Bellicone e medaglie pure d'oro con mettere tutto in zec-

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Modena, Archivio Segreto Estense, Ambasciatori, Venezia b. 88.

<sup>5</sup> L'operazione fu affidata a Manfredi Malaspina, ambasciatore fiorentino del duca di Modena, Archivio di Stato di Firenze.

<sup>6</sup> ASFI, Monte di Pietà nel Bigallo, 691.



cha a ridurre detto oro in valuta corrente di doppie». La risposta del Granduca, a firma di Giovan Lorenzo Malaspina, al Provveditore è datata 6 luglio: «Di consenso di S.A.S. et del signor Principe Leopoldo, io scrivo a V.S. che per l'occasione che trovasse di fare esito di quelle medaglie, favorisca trattenersi, perché vogliono che si paragonino con questo medagliere di Guardaroba e in ogni caso che qua ne fusse delle mediocri, si cambierebbero con quelle meglio che ve ne sarà, et ogni uno avrebbe sodisfazione nel peso».

Un ultimo documento del Minerbetti ci informa che in data 14 marzo 1647 gli Este riscattarono «il vaso d'oro detto Billicone» e in data 4 giugno dello stesso anno furono riscattate le «710 medaglie d'oro».

Le monete ritirate dagli Este furono comunque disperse negli anni successivi. Non siamo in grado di verificare tale dispersione ma è documentato che nel 1663 alcuni esemplari con la contromarca estense erano presenti nelle collezioni reali francesi così come altri esemplari con la stessa "aquiletta" facevano parte, nel 1661, nella collezione numismatica di Cristina di Svezia.

Diversi altri esemplari, non solo in oro ma anche in argento e in bronzo, tutti con la medesima contromarca sono comparsi, anche recentemente, in vendite all'asta. L'attribuzione della contromarca "aquiletta" aveva coinvolto gli studiosi della fine del Seicento e del Settecento, divisi tra coloro che l'assegnavano ai Gonzaga di Mantova e coloro che l'assegnavano agli Este di Modena<sup>7</sup>.

Ma l'esistenza di una collezione di monete d'oro in Casa d'Este è ben documentata già dal 1517 da Celio Calcagnini che, su proposta del cardinale Ippolito d'Este, aveva ricevuto dal Consiglio dei Savi l'incarico di storico ufficiale del Ducato di Ferrara e di Casa Este. In tale veste il Calcagnini, tra il 1538 e il 1541, portò a termine l'*Aureorum Numismatum Illustrissimi Herculis Secundi, Ducis Ferrariae Quarti, Elenchus* in cui sono comprese 783 monete suddivise in 3 sezioni, le greche (*Moneta Populorum, Urbium, Regum*), le romane repubblicane e imperiali e le bizantine (*Moneta Romanorum*) e medievali (*Moneta Medii Aevi*)<sup>8</sup>. Dunque nel Medagliere mediceo confluirono solo una parte delle 710 monete interessate dal pegno ma ignoriamo il numero esatto non essendo tale informazione contenuta nei documenti dell'Archivio di Stato.

Queste stesse monete erano in collezione medicea nel 1775 quando Giuseppe Pelli Bencivenni ricevette, assieme a Luigi Lanzi, l'incarico dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena di riordinare le raccolte della

1647 Il red. di Modena per nome del S. Granduca  
di 100 - Manfredi Malaspina suo Amministratore - 92 d'Argento  
1674 licenza impressa del Monarca di Napoli -  
D. G. Argento di 1645. verso d'oro 75075. 10. 10  
Pecunia Pegno di Guardaroba Un Vaso d'oro d'oro  
Billicone di peso di 125. 16. 210 - medaglie d'oro  
di peso di 17500 - ore 14. 100 - 16. 210 d'oro  
Al Salvo giacimento levato al S. Principe in 1647 di 2000  
che pagano di 2055. 12. 6 di 1647. 11. 12  
di 1100 Scudi 1647 Lanci pagano 71000 -

Fig. 6. Nota di prestito con la citazione dei pegni tenuti nella Guardaroba medicea.

M. Malaspina  
Di consenso del S. M. et del S. P. Leopoldo, lo scrivo a V.S.  
che per l'occasione che trovasse di fare esito di quelle medaglie  
d'oro, favorisca trattenersi, perché vogliono  
che si paragonino con questo med. di Guardaroba  
Et in ogni caso che qua ne fusse delle mediocri,  
si cambierebbero con di quelle meglio che ve ne sarà,  
et ogni uno avrebbe sodisfazione nel peso.  
Favorisca partecipare con il S. Principe et io  
a Sans e Salvo a d. S. D. di 1646.  
di Guardaroba. 6. 1646.  
D. M. Malaspina  
D. G. Argento di 1645.  
D. G. Argento di 1645.

Fig. 7. Nota in data 6 luglio 1646 in cui Malaspina avverte il Provveditore dell'intenzione del Granduca e del principe Leopoldo di procedere a un confronto tra le monete in pegno e quelle della collezione medicea.

<sup>7</sup> Il riassunto della secolare discussione in Simonetta-Riva, 1979 e Simonetta-Riva, 1983: anche questi due autori si dichiarano convinti dell'origine gonzaghesca della contromarca.

<sup>8</sup> Il manoscritto è oggi conservato presso la Biblioteca Estense di Modena. La trascrizione del manoscritto, già nella memoria dell'abate Celestino Cavedoni, *Delle Monete Antiche in oro un tempo del Museo Estense*



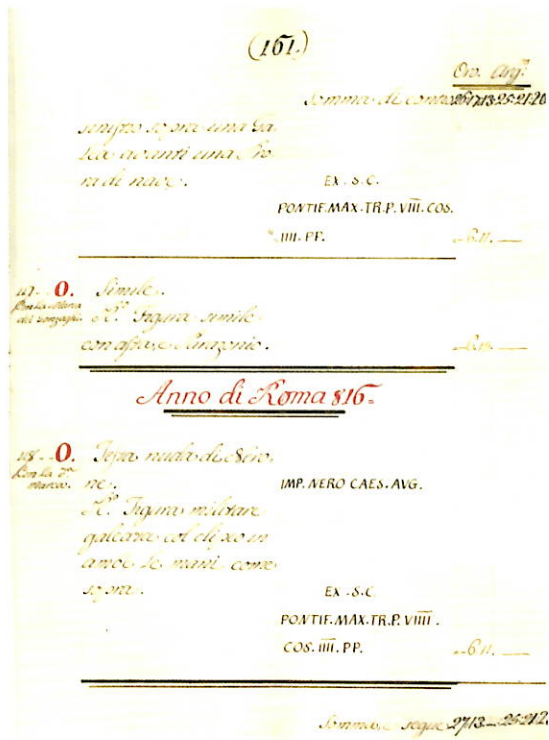


Fig. 8. Una pagina dei cataloghi di Pelli con indicazione «Con la Marca dei Gonzaghi».



Fig. 9. Stateri di Ierone II di Siracusa.



Fig. 10. Aureo di C. Giulio Cesare.

descritte da Celio Calcagnini intorno all'anno MDXL (memoria letta nell'adunanza della Reale Accademia di Modena del 13 maggio 1825), è stato recentemente ridiscusso in G. Missere e F. Missere Fontana, *Una silloge numismatica del XVI secolo: Celio Calcagnini e la raccolta estense*, Modena 1993.

<sup>9</sup> La discutibile decisione di spezzare l'unitarietà della collezione numismatica granducale fu presa nel 2001 per effetto della quale tutte le monete postclassiche furono trasferite al Museo del Bargello.

<sup>10</sup> La contromarca è costituita da una piccola lamina ovale d'oro o in argento, recante l'incisione di una piccola aquila applicata di norma al diritto delle monete, come marchio di proprietà ducale.

Galleria degli Uffizi. Fu proprio Pelli ad occuparsi del Gabinetto delle Medaglie con un'imponente opera di catalogazione che si concluse nel 1787 con la consegna al Granduca di diciannove volumi. Pelli, in una nota di risposta a Tiraboschi datata 12 agosto 1776, confermava la presenza di «un numero grande di medaglie d'oro tanto imperiali che greche con la marca di un'aquila d'argento», pur ammettendo di non conoscerne l'origine: «fin qui non mi è riuscito trovare indizio del tempo e del modo con cui furono dai Medici acquistate simili medaglie». Nei rispettivi cataloghi, tuttavia, Pelli distingue le monete con tale contromarca con l'indicazione «con la marca dei Gonzaghi», «con la marca del Gabinetto Gonzaga» oppure «con la marca di Mantova».

Conferma e riscontro dell'esistenza di dette monete nei cataloghi di Pelli si trovano nel secolo successivo nell'opera di Arcangelo Michele Migliarini, nominato R. Antiquario Granducale nel 1841 e autore di un nuovo riordino generale delle raccolte numismatiche e di Glittica. Migliarini, in realtà, nel descrivere le monete con la contromarca estense, sembra indeciso sull'attribuzione della stessa agli Este o ai Gonzaga. Infatti in corrispondenza di tali monete aggiunge, per le monete romane e bizantine, l'indicazione «con la marca di Modena», mentre per le monete greche di Magna Grecia, Sicilia e Grecia è l'indicazione «con la marca dei Gonzaghi» ma anche «l'Aquila dei Gonzaghi» e «con la Marca del Gabinetto Gonzaga». Migliarini evidenzia nei suoi cataloghi un totale di 252 monete con la contromarca estense ed inserisce sempre il riferimento ai precedenti cataloghi di Pelli.

Attualmente nel Monetiere del Museo Archeologico di Firenze sono conservate 251 monete greche, romane e bizantine mentre un mezzo augustale di Federico II è al Museo Nazionale del Bargello<sup>9</sup>, tutte in oro e tutte fornite della contromarca<sup>10</sup>.



Fig. 11. Aureo di Nerone.



Fig. 12. Solido di Maurizio Tiberio.

Fig. 13. Mezzo augustale di Federico II.

Delle vicende narrate in questo articolo è stata allestita una mostra *Si tiene pegno in Guardaroba* presso la sala mostre dell'Archivio di Stato di Firenze, dal 6 dicembre 2014 al 10 gennaio 2015. La documentazione è stata raccolta ed edita nel volume a cura di Fiorenzo Catalli e Roberto Fuda dal titolo *Si tiene pegno in Guardaroba. Monete d'oro con la contromarca di Casa d'Este nel Medagliere Mediceo* (Ed. DFRG Ancient Art Advisor, London, dicembre 2014).